

È bufera su Foietta: «Non è credibile»

di MARCO GIAVELLI

Mentre in Clarea è andata in scena una due giorni non-stop di protesta contro il cantiere Tav, con scontri tra manifestanti e forze dell'ordine culminati nel lancio di petardi e lacrimogeni, in furia la bufera politica sul commissario straordinario per la Torino-Lione Paolo Foietta, incaricato a fine ottobre di guidare il nuovo tavolo di confronto tra sindacati No Tav e governo. Tavolo che, come noto, non è ancora partito e chissà se mai partirà.

Tavolo che viene visto come una maledizione dal movimento e, man mano che il tempo passa, anche da alcuni primi cittadini, che hanno iniziato a porre condizioni sempre più stringenti per la loro partecipazione. Prima la delibera consiliare di Bussoleno, con la minoranza No Tav che è riuscita a convincere la maggioranza Pd a dire sì a patto che al tavolo si discuta dell'opzione zero e che a guidarlo non sia Foietta. Poi la delibera di giunta approvata da Almese, che rifacendosi alla recente sentenza del Tribunale permanente dei popoli ha subordinato anche lei la partecipazione al fatto che si possa discutere dell'opzione zero, altrimenti no.

Resta il fatto che ora il cerino è in mano ai sindacati della bassa valle di Susa, chiamati a decidere come porsi rispetto ad un tavolo che formalmente sono stati proprio loro a richiedere e ad ottenere, ma che è nato in un mare di equivoci nei quali il governo può continuare liberamente a sguazzare. La verità è che a Villa Ferro, sede dell'Unione montana Valle Susa, non sanno più che pesci pigliare. Difficile trovare una posizione unitaria di fronte alle diverse pressioni che arrivano dai sindacati: quelli sulla scia di Bussoleno e Almese (e non sono pochi); quelli che, pur restando contrari all'opera, sono anche convinti della necessità di tornare a sedere ai tavoli, anche a costo di tornare nell'Osservatorio se il nuovo tavolo naufraga prima ancora di partire. E poi ci sono quelli come Sandro Plano, presidente dell'Unione montana e sindaco di Susa, convinto della necessità di riprendere comunque il dialogo con il governo ma che, dovendo dare una risposta a Foietta, sta faticosamente cercando una mediazione che salvi capra e cavoli per non rompere il fronte

istituzionale contrario all'opera. Una strada decisamente in salita: giovedì, a Villa Ferro, l'assemblea dei sindacati si è conclusa con l'ennesimo "nulla di fatto" e con un rinvio a questa settimana, quando dovrebbe arrivare la decisione definitiva dei sindacati.

Ma intanto venerdì mattina a Torino, presso la sede dell'Unione culturale "Franco Antonicelli", anche i sindacati di cinque comuni toccati dalla tratta nazionale hanno sparato a zero su Foietta, compresi i valsusini Avigliana e Sant'Ambrogio a cui si aggiungono Rivalta, Alpignano e Venaria. Il

Che ai tempi era ancora Mario Virano. Poiché l'iter della tratta nazionale è fermo da anni e l'opera non è ancora stata finanziata, i sindacati coinvolti hanno chiesto conferme ufficiali al governo: «Il Dipe, Dipartimento per la programmazione economica, ci ha risposto che "nessuna proposta d'iscrizione all'ordine del giorno del Cipe è mai pervenuta" e che "la presunta e pretesa progettazione definitiva che il commissario avrebbe preventivamente autorizzato e Rfi-Italferr eseguito, in realtà non è mai stata avviata in quanto ad oggi non è ancora intervenuta

ai sindacati per "metterli in guardia" sull'operato del commissario: «Foietta continua a rivelarsi un interlocutore non credibile - commenta in una nota - La sua attitudine a fare dichiarazioni non supportate da fatti concreti ci era

il progetto della tratta nazionale da preliminare a definitivo, quindi non ci trovo nulla di così strano. Per il resto la trovo una polemica garbata, per carità, ma strumentale e un po' stucchevole: rispetto all'approvazione del Cipe tutto si gioca su un errore di tempo verbale, "dovrà" anziché "dovrebbe", mentre sulla progettazione definitiva mi viene addebitata una frase che fa riferimento ad un periodo in cui il presidente non ero ancora io. Preferirei confrontarmi nel merito delle tante questioni aperte per migliorare l'opera, piuttosto che su battaglie formali e forzature lessicali che non mi appassionano». Sul nuovo tavolo

”
I sindacati No Tav all'attacco, ma sul tavolo è ancora nebbia

”
Il commissario: «Una battaglia formale che non mi appassiona»



Avigliana

Buttigliera Alta

suoco della denuncia presentata da Angelo Patrizio, Dario Fracchia, Mauro Marinarì, Gianni Da Ronco e Roberto Falcone, è che il commissario di governo non sarebbe un interlocutore affidabile: lo sostengono sulla base di alcune affermazioni fatte nel luglio scorso dallo stesso commissario Foietta e riportate nel documento programmatico dell'Osservatorio da lui presieduto. La prima: il fatto che «entro l'autunno 2015 il Cipe dovrà approvare» il progetto preliminare della tratta nazionale e che «già a fine 2014 è stato dato inizio alla progettazione definitiva grazie ad un avvio in anticipo richiesto dal commissario».

la delibera Cipe approvata del progetto preliminare». Di qui l'attacco frontale: «Appare arduo ricondurre le contraddizioni emerse a semplici problemi di interpretazione. L'operato del commissario contribuisce a suscitare nei cittadini sensazioni di confusione, disorientamento e sfiducia». I sindacati di Alpignano, Avigliana, Rivalta, Sant'Ambrogio e Venaria hanno dunque scritto al ministro Delrio per chiedergli sostanzialmente di riconsiderare l'operato del commissario come interlocutore al tavolo.

Rincarà la dose anche la consigliera regionale M5S Francesca Frediani, che già a novembre aveva scritto

già chiara dopo la surreale audizione in seconda commissione regionale avvenuta il 22 ottobre scorso, quando aveva affermato che la saturazione della linea storica sarebbe inutile e addirittura non richiesta dall'ultimo accordo del 2012 in quanto la linea storica sarebbe un oggetto anacronistico. Niente di più falso».

Foietta, dal canto suo, non si scompone più di tanto e ribatte così alle accuse: «È evidente che il programma dell'Osservatorio impegna l'Osservatorio stesso, non il Cipe, ed è definito in modo collegiale: per altro la natura stessa del mandato che mi è stato conferito prevede che io debba portare

lo di confronto e sul fatto che diversi sindacati No Tav chiedono a gran voce che non sia lui a guidarlo, il commissario Foietta replica ricordando che il 25 gennaio è stato anche nominato presidente della delegazione italiana alla Cig italo-francese: «Se il ministro Delrio avesse dubbi sul mio operato, non credo mi avrebbe conferito questo ulteriore incarico. Ricordo inoltre che qualsiasi mia affermazione, per il ruolo istituzionale che rivesto, è sempre concordata preventivamente col governo, compreso, di conseguenza, quando affermo che l'opzione zero non è in discussione. Io ho deciso Delrio, non Foietta».